



Pierluigi Pizzi davanti alla scenografia di «Salomè»

Nascerà una Disneyland in Spagna?

MADRID — Fonti del governo spagnolo hanno smentito che esista un progetto per creare una Disneyland in Spagna, e precisamente nella provincia andalusa di Almería, e che un progetto del genere sia stato affidato all'imprenditore americano Roy Dutton. Le stesse fonti hanno lasciato intendere di nutrire una sfiducia nei confronti di Roy Dutton. L'idea però di una Disneyland in Spagna non è nuova, si era parlato di costruirla una in Andalusia e altre volte a Palma di Maiorca.



Fanny Ardant e Leonardo Treviglio in «Desiderio» di Anna Maria Tatò. Accanto un'altra immagine della protagonista

L'intervista Smessi i panni della «signora della porta accanto», l'attrice francese parla di sé, di Truffaut, di Proust e del suo nuovo film diretto da Anna Maria Tatò



Un Desiderio di nome Fanny

ROMA — Un curioso (involontario?) errore di stampa apparso qualche giorno fa su un quotidiano l'ha ribattezzata Fanny Ardant, ma quando il premuroso ufficio stampa glielo ha saputo, scusandosi, lei si è subito scusata. «Sì, perché no? I giornalisti hanno finalmente un altro aggettivo da usare. I complimenti fanno sempre piacere, ma sono un po' stanca di essere definita "l'elegante e sensuale rivelazione del cinema francese". Sbaglio?».

Non sbaglia. Venuta di corsa a Roma per il lancio promozionale di *Desiderio*, il film di Anna Maria Tatò dove appare nei panni della protagonista Lucia, Fanny Ardant si sottopone professionalmente, ma con piglio spiritoso, alle domande dei giornalisti e ai flash di fotografi. Vista da vicino è molto bella, alta, floscia, controllata. Ma queste sono ovvietà. Diciamo allora che il famoso *glamour* in bianco e nero posseduto dalla segretaria detective di *Finalmente domenica* è un dono naturale. Quegli occhi disciplinati al sorriso, quelle gambe rebose che hanno stregato Truffaut, quella voce educata capace di farti accettare i dimenchi più netti il personaggio si confonde con la donna (e viceversa), ma siccome il gioco è condotto sul filo dell'ironia e dell'ammiccamento non resta che crederle, accettando tutte le regole della seduzione. A 33 anni, e con soli sette film alle spalle, Fanny Ardant è una diva consacrata, forse l'unica in grado di rivalutare, in un'ipotetica sfida, con lo charme di Catherine Deneuve. Ma della diva non ha guario niente. Ne i pezzi, ma ha una passione per i film degli anni Trenta di Gremillon e Duvivier, ne l'abitudine a inferire sui giornalisti tant'è che quando un cronista le confessa di essere «scotto», lei smitizza pronta («È tutta colpa del cinema che ci fa sapere più affascinanti») e concede al poveretto con un sorriso indefinibile. Il bello è che fa lo stesso effetto anche sulle donne. Che l'eleganza allo stato puro non abbia sesso?

Chi invece ostenta una solare, coinvolgente, emozionante sensualità è Lucia in *Desiderio*. Un film che Fanny Ardant ama molto, perché non l'ha ancora visto montato. Nelle nostre sale uscirà il 23 febbraio, in coincidenza col debutto parigino di *Un amore di Swann*, di Volker Schlöndorff, tratto da Proust, dove l'Ardant dà corpo al breve ma intenso ruolo della duchessa di Guermantes rivale in amore di Odette. Due parti diverse, due mondi culturali opposti, due sensibilità a confronto. Eppure pare di capire tra le righe, che è Lucia il personaggio che lei ama di più. Questa donna del Sud che vive a Parigi, che per uno scherzo della sorte fa Brindisi al mare mosso tiene ferma per un giorno la nave per Atene) viene come irretita in un lungo viaggio della memoria al termine del quale rappare diversa, maturata, in pace con la propria sessualità. Un viaggio tra gli odori e i sapori inebrianti di quel pezzo di Puglia in mezzo alle «superstizioni, alle ipocrisie familiari alle ossessioni fantastiche, alle paure ataviche quasi un itinerario onirico-psicanalitico che Fanny Ardant, immergendosi nel progetto di Anna Maria Tatò ha fatto proprio. Anche la famosa scena di sesso (Lucia fa l'amore, spaventata e turbata insieme, con un giovane garzone che non dirà mai una parola) fa parte di questo mondo di emozioni totali e immediate, dove la Natura si prende la rivincita sulla Cultura, che sin dall'inizio ha incrociato Fanny Ardant.

— Nessun imbarazzo per quella scena? Non deve essere stato semplice rendere così pudicamente, senza volgarità, il dilemma che vive Lucia, incerta tra attrazione fisica e repulsione, dentro quella stanza d'albergo...

«No, nessun imbarazzo. Faceva parte del film, anzi è un momento fondamentale della storia. È la molla traumatica che fa scattare in Lucia il bisogno di riconciliarsi con il passato e poi la differenza tra eros e pornografia non sta nelle cose che fa, ma in come le guarda. E Anna Maria è stata bravissima. Per dirla con una battuta ferotismo turba, la pornografia disturba. E credo che in *Desiderio* non ci sia niente di

pornografico».

— Ha faticato a entrare nei panni di Lucia?

«Forse all'inizio. Ma non perché Lucia è una donna pugliese. Il fatto è che in *Desiderio* tutto è straordinariamente forte, abbagliante. I colori di Brindisi, gli odori del mare, dei pomodori, della terra, la freschezza delle granite, l'eccezione a fior di pelle. Non ero abituata a interpretare donne così. Il nudo c'entra poco è una questione di sensibilità, di sottili spostamenti del piacere. In fondo Lucia è l'esatto opposto della Mathilde della *Signora della porta accanto*, una donna crocifissa nel suo passato, amara, disamorata della vita, tant'è che alla fine si uccide».

— E allora, visto che lo ha citato lei, parliamo di Truffaut. Il quale confessò un giorno di essere stato sedotto dalla sua grande bocca, dai suoi occhi neri e dal suo viso a triangolo. Una dichiarazione d'amore, come lo sono, del resto, i due film che ha girato con lui. Ma Fanny Ardant come giudica Truffaut?

«Preferisco non parlare dei miei rapporti personali con François. Ma se vogliamo discutere di cinema, posso dirle che è un regista stupendo. Ogni film che ha girato è un pezzo della sua vita, e ogni volta è stato capace di rinunciare a qualcosa della sua cultura cinematografica in favore dell'espressività. Sul set è cordiale, gentile, divertente. Ti regala dal primo mattino la voglia di lavorare. Un esempio? Durante le riprese di *Finalmente domenica* mi sentivo terribilmente fuori parte. La mia cultura in fatto di polizieschi è disastrosa, conosco appena Myrina Loy nella serie dell'*Uomo ombra*, ma in quel film dovevo comportarmi come una detective curiosa e intrigante. «Sii te stessa», ripeteva Truffaut, e così un po' alla volta mi sono rilassata, ho accettato la parte di Barbara come un gioco d'amore travestito da «film noir» e il risultato mi pare carino. La verità è che io sono timida e per dare al film quel tono di divertimento nervosismo ho dovuto dimenticare la macchina da presa. E lei si è presa tutto di mano».

— E della duchessa di Guermantes che ha interpretato per «Un amore di Swann» che ricordi ha?

«Porto bellissimi vestiti e un busto che uccide, ma Oriane di Guermantes non mi è mai piaciuta troppo. L'unico personaggio che amo, nella *Recherche* di Proust è Charles Swann. Per questo mi ha fatto piacere che Schlöndorff abbia girato le rare scene tra Oriane e Charles come se lei lo amasse come se il loro amore mancato dovesse essere il vero amore di Swann. Mi piace perché lei fosse Oriane per sensibilità e affinità: c'è una donna giusta per Swann. Ma alle passioni non si comanda».

— Signora Ardant, lei a teatro ha rimpiazzato fino a pochi giorni fa Isabelle Adjani nella «Signorina Giulia» di Strindberg. Praticamente ha saltato lo spettacolo, dopo il disastro del debutto.

«Dicono che sia andata così, ma francamente non so se no fatto un lavoro migliore di lei. Signorina Adjani. Non l'ho vista recitare e poi non sopporto le graduatorie».

— Siamo tutte attrici con «isi» e accenti diversi. Posso dirle però che è stata una bella fatica. Ho dovuto imparare la parte in pochi giorni, senza avere il tempo di provare, né è venuta fuori una «signorina Giulia» che è per metà Fanny Ardant e per metà il personaggio di Strindberg. Ma, se vi ricordate bene, fu Strindberg il primo ad ammettere che un attore ha il diritto di cambiare se qualcosa non gli va».

— Un'ultima domanda: lei ha detto un giorno a un giornalista che ha una idea romantica della vita. Era solo una battuta ad uso e consumo della stampa?

«Non mi ricordo bene di averlo detto. Ma resto convinta che la vera vita sia quella inventata dagli artisti, non quella reale. È più bella più coraggiosa, più intelligente. E di solito va a finire meglio».

Michele Anselmi

L'Opera Pier Luigi Pizzi ha firmato una memorabile edizione del lavoro di Strauss

Ecco la vera Salomè

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Tutta bianca e argentea in una cornice di prezioso marmo nero, risonante di voci e di stupenda intensità, la *Salomè* allestita da Pier Luigi Pizzi al Valle di Reggio è uno di quegli spettacoli destinati a restare nella memoria. Un prodigio di perfezione capace di trascinare gli spettatori ad un entusiasmo indescrivibile, un'esplosione esultante di grida, di applausi, come se gli 80 anni dell'opera di Richard Strauss fossero stati cancellati di colpo e il capolavoro apparisse per la prima volta nella sua seducente violenza.

Senza togliere nulla alla bravura degli interpreti, non è dubbio che il principale autore del miracolo è l'allestimento di Pizzi in cui espone tutta la gelida, letteraria crudeltà di questo racconto di lussuria e di morte. Torniamo così alle origini, alla compiacenza con cui Oscar Wilde, lo scrittore maledetto dell'Inghilterra vittoriana, si cala nei finti abissi della corruzione cimiteriale che la musica di Strauss riempie di intellettuale sottigliezza.

Il gioco (tutto «di testa», come Pizzi fa intendere) parte da una dozzina di righe di S. Matteo: tante servono all'evangelista per raccontare la morte di Giovanni Battista. «Nel giorno natalizio di Erode, la principessa Salomè balla in presenza dei convitati e piacquero tanto al Re che questi promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse chiesto. Essa, istigata da sua madre, gli disse: dammi qui sopra un piatto la testa di Giovanni Battista». E così fu fatto. Diciotto secoli dopo, quan-

do Wilde e Strauss riscrivono il racconto, l'essenzialità evangelica si arricchisce di orpelli, profumandosi di gusto e di sangue secondo il gusto di un'epoca troppo ricca, turbata, ansiosa di correre alla propria distruzione. Un'epoca, a cavallo tra l'800 e il 900 che, avendo esaurito le voluttà e avendo portato le arti alla più alta preziosità decorativa, cerca il riposo in un letto tombale. Stuzzicante operazione del pensiero che, di lì a poco, nell'orribile macello della guerra mondiale, diventerà fin troppo reale.

Il colpo di genio di Pizzi sta nel rendere tutto questo in immagini essenziali, scolpite nell'argento e nel cristallo. Al centro della scena sta un gran cratere bianco col pozzo in cui è rinchiuso il Battista; attorno un anello di marmo nero su cui si ergono

da sette fanciulle seminude) che si snoda — nella coreografia di Richard Caceres — lenta e sinuosa attorno al cratere, fino al momento culminante, quando la principessa emerge purpurea dal candido marito, come una lama di fiamma. Così il destino è compiuto e, gettata nella voragine la testa troncata del Battista, anche Salomè vi trova la propria tomba sotto gli scudi degli armigeri.

Una impenetrabile tenerezza scende sul luogo dei delitti, assieme al silenzio, quasi angosciato dopo l'orgia di suoni scatenata da Strauss. E qui va detto che, assieme alla novità della realizzazione visiva, questa *Salomè* ha potuto valersi di un asseme musicale non meno autorevole. Il gruppo dei protagonisti stranieri è stato il migliore che si possa desidera-

Rubens Tedeschi

SEAT FURA

PIU' CHE UN'AUTO, UN AFFARE.

Sicura, comoda, affidabile, economica, facile da comprare. La Seat Fura è un vero affare. Ha tali e tanti accessori da competere con auto di dimensioni e prezzo superiori: lunotto termico e tergilunotto, fari alogeni, fari antinebbia posteriore, contagiri, cinture di sicurezza, sedili reclinabili con poggiatesta, orologio, specchietto esterno regolabile dall'interno, vetri azzurrati...

da lire 5.900.000

(Modello L 3 porte - IVA compresa, fr. dogana)

SEAT Importatore unico:

bepi koelliker importazioni

Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031